L'

URBANO

DI MESSER

GIOVANNI BOCCACCIO

FIRENZE
NELLA STAMPERIA MAGHERI
1834

L' URBANO

DI MESSER

GIOVANNI BOCCACCIO

Ritrovandomi un giorno più che l' usato da gravissime ed innumerabili pene assalito, anzi da morte più che mortalmente offeso; avendomi tolto colui che più che me medesimo per le sue virtù sommamente amava, e sovvenendomi le cortesie, i modi, e 'l fraterno amore ognora tanto ardente portatomi, insieme con l' aver perduto sì caro amico senza alcuna speranza di più riaverlo; quanto più nella memoria mi tornavano, tanto, oimè! maggiormente a piangere amarissimamente mi sforzavano. Ed essendosi il gusto e 'l sonno da me per tal doglia partiti, nè potendo alcun mio pensiero voltare altrove, m' avvidi questa tale immaginata disperazione esser non solo sconvenevole, ma alla mia misera vita assai nociva. Però mi provai più volte da ciò ritrarmi; e ancorchè ogni fatica fosse per me indarno adoperata, in fine tanto la tempestata

mente sforzai, che le convenne per alquanto far tregua, e dar luogo ad un altro pensiero, qual fu, che ricordandomi d'una storia non molto antica, quella mi disposi repetere con la mia oziosa e stanca penna, per mostrarla a quelli che di leggerla si diletteranno.

ARGOMENTO

Silvestra da Federigo terzo imperadore Barbarossa, non conosciuto, è ingravidata: partorisce Urbano, il quale allevato da uno ostiere come figliuolo, col consiglio di certi Fiorentini ottiene, con nuova arte, del soldano la figliuola per moglie: dipoi da essi Fiorentini ingannato, dopo varii e compassionevoli accidenti perviene a Roma, ove dall' imperadore per figliuolo riconosciuto, vive con la moglie felice.

Nel tempo che il magnanimo Federigo Barbarossa regnava imperador di Roma, fra gli esercizii suoi signorili dilettossi più d' alcun altro seguitare con varie cacce le salvatiche fiere ne' folti boschi. E un giorno, con suoi familiari baroni e compagni in tal' arte esercitandosi, avvenne che uno addentato cinghiale, tutto schiumoso e con rabbuffato pelo, davanti a lui, correndo, trapassava: ed egli vedendolo, subito punse il corrente cavallo, e con la spada in mano seguendolo, più volte lo colpì di sorta, che per la stracchezza e mortali ferite poco da lui lontano cadde morto. E già sopraggiunta la notte, dava cagione alle vaghe stelle di mostrare la luce loro, quando egli per la vaghezza dell' acquistata preda appena accorgendosene, credendo ritrovarsi sul diritto cammino, conobbe per altri segnali la diritta via avere smarrita. Allora con alta voce per essere udito da' suoi risonava tutta la campagna, i

quali non sentendolo, nè veggendolo, ebbono per ferma opinione lui essere a Roma ritornato: per ciò con grandissima ammirazione e malinconia si stavano del lor signóre, il quale d'ira acceso, alti e spessi gridi spandendo gli richiamava: e al fine non udendo alcuna risposta, conoscendo affaticarsi invano, maladiceva la sua stella: di poi a' casi avversi pensando, temendo de' freddi venti, e più delle velenose e mordenti fiere, fece come fanno la più parte de' naviganti, quando per ispeculare i salvi porti montano negli arbori de' lor legni, similmente egli sopra una altissima quercia s' ingegnò di salire; e salitovi, e attorno mirando, per sua ventura vide poco lontano fumando alcune favillette di fuoco, per le quali di certo conobbe quivi essere abitato luogo: e subito dell' arbore disceso, non altrimenti fece al morto animale che il giovane Meleagro, quando del capo ad Atalanta fece l' onorato dono. Similmente costui con la tagliente spada al cinghiale dalle spalle divise la pesante testa, e col cavallo per le redine da una mano, e dall' altra, camminando, la testa portava. E nella cespugliosa selva entrato, non senza gran fatica al desiato luogo pervenne, dove trovato una poverissima casa, a quella appressatosi, con l' orecchie attente si pose per udire se dentro vi sentisse persona; nella quale era dalla madre stata là lasciata rinchiusa una giovanetta di quindici anni d' etade, e d' ogni singolar bellezza mirabilmente dotata. La quale, avendo di già sentito il suono del freno dello spumante cavallo, e per quello tutta paurosa e timida divenuta, or qua e or

là per la picciola casa discorrendo, non sapeva che farsi; ed egli per alcuna fessura mirando, vide la solitaria giovane, che non altrimenti faceva per ascondersi che l' abbandonata Arianna dal sopravvenente Bacco. Allora, prima il cavallo nella selva attaccato, di poi con la gagliarda mano spignendo la debol porta, per forza aperse: dove la giovane prima udendo, e di poi vedendo, cominciò con molti gridi la sua madre piangendo a chiamare, e i suoi biondi e mal pettinati capelli con le mani stracciandosi, e 'l bel viso battendosi, tutta si struggeva. Del che a pietade l' imperador mosso, umilmente a parlar le incominciò, dicendo: Ahi! timida giovane, perchè tanto tribolando t' affliggi? perchè piangendo le tue bellezze consumi? già non son io qui per alcun tuo mancamento venuto, anzi per li varii e perigliosi accidenti che le notturne tenebre conducono, e per la dimenticata via, da gran necessità, come tu vedi, per forza sospinto; e penso picciolo spazio dimorarci, chè essendo delle mie fatiche alquanto ristorato, senza tua vergogna o danno mi vedrai da te amichevolmente partire. E con queste tali sue lusinghevoli parole le presentò la cinghialina testa; ed ella accettandola, lo ringraziò di tanto dono. E poco dipoi di suo pane, pomi e acqua, sopra un deschetto, con una bianca tovaglia gli apparecchiava, dicendogli, che niuna altra vivanda più ricca che quella dar gli poteva. Dove egli alquanto mangiato, dopo le molte grazie referte, piacevolmente domandolle, che le piacesse narrargli qual fosse la cagione di tanta solitaria vita: al quale ella assai rive-

rentemente rispose e disse: Signore, di molta famiglia assai ricca e ben nata, che già fummo, la mutabil morte m' ha nel mondo con mia madre sola lasciata, e con molta povertà, la qual s' ingegna con molta fatica, servendo in Roma in casa d' uno ostiere, delle cose opportune sostentar la vita nostra: nè più disse. Dove egli, veggendola sì graziosa e avvenente, e udendola così dolcemente parlare, di lei, non volendo, s' accese a tale, che di mirarla non contentandosi, fatto timido, così umilmente le disse: O graziosa e vaga giovane, e da me amata sopra ogni altra cosa, conosco per tuo singolare e onorato bene, da segreta virtù del cielo esser qui, di te innamorato, condotto; dove, se tu teco deliberando consiglierai seguire gli amorosi miei desiri, de' quali sforzar te ne posso, voglio che tu sii (così a te piacendo) per mia unica sposa e singolar donna sposata; e in pochi giorni poi, con occulti modi, ti farò a tua madre per moglie addomandare: e quando ella saprà l' esser mio, mi credo, anzi certo sono, che mill' anni parralle venirne al fine con sommo desiderio: ed io, sforzandomi mandarti onoratamente, fra l' altre donne splendidissima ti ritroverai. Però ti prego, che concordevolmente ti piaccia seguire i piaceri miei, e non volere, o cara giovane, ricusar la grazia e 'l dono che t' ha Iddio mandato; perchè molte e molte donne avrien caro assai potere aver da me quello che pregar mi ti conviene. La giovane udendo le parole, già tutta pallida divenuta, senza fargli alcuna risposta, dinanzi da lui levatasi, e fuori della sua picciola casa uscita, quanto più

potè, sdegnosamente cominciò a fuggire: ed egli seguendola, con molte lusinghe s' ingegnava raffrenarne il corso suo: e giuntala, la prese, e tutta tremante nelle sue brsccia la raccolse, siccome la non colpevol Dafne in quelle d' Apollo trasformata. O quanti umili preghi e quante pietose lsgrime adoperò, ognora con le mani sforzando per uscir delle strette e forti braccia di Federigo! ma indarno. Alla fine da lui vinta, cominciò con maggior voce a gridare; ma pur convenne che per forza consentisse la sua pura virginità essere da lui commaculata: però forte piangendo, della sua disavventura e di tanta iniquità si dolea. E di già il giorno cominciava a tor la luce alle risplendenti stelle, quando egli a lei rivolto, tali parole disse: Bellissima fanciulla, e mia unica sposa, per Dio rasciuga le lagrime, e non voler più consumarti, che esser non può che ciò che è fatto non sia: però a te bisogna celare quello che conosci al nostro onor nimico, per sino a tanto che con più ordinati modi potremo vivere insieme, senza sospetto, lieti e contenti. Ed ella, non restando però di piangere, a tali parole rispondendo, disse: Di quanto m' è stata la crudel fortuna nimica, e di quante mortali e aspre percosse da lei ho per lo passato ricevute, tutte leggerissime al presente mi paiono rispetto a questa, che m' ha contra il mio volere, per compimento d' ogni male, fatta gustare: perchè non altro che la casta virginità nel mondo m' era rimasa, dove tu, violandola, l' hai con ogni mio onore da me levata. E di questo non potendo con altri dolermi che con le stelle, selve e uccelli,

di tale adulterio testimoni contra il mio voler commesso, a quelle chiederò vendetta dell' ingiuria che fatta m' hai, per sino a tanto ch' io vedrò per le tue promesse fattemi, poter fra l' altre donne con aperta fronte onorevolmente comparire: e poi sospirando si tacque: quando Federigo rispondendo, disse: Quando avrai, o giovane, la tua focosa ira alquanto lasciata raffreddare, io so certo che più chiaramente conoscerai, non aver cagione di tanto dolerti nè di me nè di fortuna, anzi pensando al grazioso fine, penso te ne loderai: e questo detto, un bellissimo e ricchissimo anello del dito trattosi, a lei lo diede, dicendo che in tanto che l' occulte promesse e la data fede non fosse palese, per suo amore serbandolo, ad altri nol mostrasse. E dipoi lieto da lei cavalcando partissi: e non troppo di quivi lontano, udendo l' alte voci de' suoi familiari, che per entro la selva forte chiamando il cercavano, ed esso verso le voci spronando il cavallo, in poca d' ora con gran festa insieme s' aggiunsero, dando alla sua lunga dimora con colorate bugie nuove cagioni: delle quali tutti insieme ridendo, alla lasciata terra ritornarono. La povera e mal contenta giovane, riposto l' anello, tolse la testa del cinghiale da Federigo lasciatale, e dalla sua casa alquanto allontanatasi, in un cespuglio l' accolse per tema della affaticante madre: la quale da Roma da' servigi dell' ostiere ritornata, vide tutta nel viso la figliuola cangiata, e più e più volte qual fosse la cagione della smarrita faccia addomandatole, e lei facendo con infinte scuse altro accidente del suo mal colpevole, così si difese: e non dopo

molti giorni, per molti nuovi e diversi segni dalla natura a lei medesima mostrati, conobbe manifestamente esser gravida; e di ciò dolente a morte, non sapendo in tal caso che farsi, più giorni visse malcontenta senza alcuna speranza di salute; non per tanto che a nascondere la sua pregnezza ogni ingegno non adoperasse. Ma al fine accorgendosi ogni sua fatica essere a ciò invano operata, più volte terminò in sè stessa incrudelire, e torsi la vita nel modo che la dolente Filli da Demofonte sposata, quando vide il termine esser passato. Ma a costei era alcuna speranza rimasa delle fallaci parole di Federigo: e quella ogn' ora mancando, il crescente corpo per vergogna, e tema della madre, quanto più poteva s' ingegnava celare, siccome la ingannante Calisto per tema della reverenda Diana. Ora un giorno accadde, che la madre più che l' usato mirando la figlinola, vide gli occhi suoi, che a due stelle assimigliavano, lividi e sanguinosi essere divenuti, e la sua faccia pallida e magra, e lei sospirare più che l' usato; e mirandole i fianchi, e grossissimi veggendoli, ebbe di certo lei esser gravida, come era: e per questo maravigliandosi, tutta turbata, con acerba doglia tutto il fatto, come era seguito, minacciandola, le domandò: la quale teneramente piangendo per le minacce dalla madre fattele, a parte a parte la cosa come era stata le raccontò: la quale di ciò dolente, battendosi con le mani il viso, del vituperoso caso si dolea; e conoscendo la figliuola poco o niente colpevole, mossa da compassione e tenero amore, l' una con l' altra insieme piangevano. E aven-

do la dolorosa pena con lagrime alquanto sfogata, senza dir parola, con passi assai veloci al suo usato e vecchio ostiere fece ritorno, e 'l disonesto caso della figliuola con sospiri, piangendo, gli fece palese. Il quale, vinto da compassione, s' ingegnò con pietose e dolci parole confortarla, dicendole, che a casa sua la dolente giovane menasse, e di quello che al determinato tempo facesse, come suo e da lui generato la cura lasciasse: e similmente, che per la figliuola patirebbe ogni incarico e spesa per maritarla onorevolmente. Ed ella questo udendo, assai consolata da lui partendosi, ratta e frecciosa alla figliuola, la quale trovò piangendo, pervenne; e quella in un mantello avviluppata (non senza sospetto) a casa dell' ostiere nella città la condusse, dove da lui e dalla sua antica donna fu assai carezzevolmente ricevuta. E la sua madre poco di poi, o per doglia che di lei si prendesse, o da qualche altra occulta infermità assalita, con molto dolore della figliuola, della sua misera vita, passati pochi giorni, morendo trapassossi; ed ella, così sola rimasa, senza alcun conforto o speranza di persona, sollecitamente alle opportune faccende della casa si diede. Ed in questo venuto il debito tempo, essendo di già morta l' antica moglie dell' ostiere, dopo i dogliosi stridi partorì un bellissimo figliuolo, e con volontà dell' ostiere Urbano lo nominarono. E in que' medesimi giorni al padre di lui Federigo Barbarossa ne nacque un altro bellissimo d' una sua legittima donna, Smiralda chiamata, la qual subito morì dopo il parto; e 'l solo figliuolo al padre rimaso, con gran delicatezza,

Speculo nominandolo, il fece nutrire. Dall' altra parte, la madre e l' ostiere, Urbano teneramente allevarono. E già l' uno e l' altro erano cresciuti in età d' anni XIV a tale, che Urbano del continuo in corte conversando, essendo egli bello e costumato, da Speculo non si sapeva distorre, e pareva che la natura gl' inducesse, oltre la stretta usanza, ad amarsi fraternamente, per modo che Urbano fu più e più volte dall' oste ripreso, e dalla madre altresì, per ritirarlo a più utili faccende; ma poco valea. Per questo un giorno, essendovi la madre presente, gli disse tali parole: Di più figliuoli tu solo ne se' al mondo rimaso, sempre sperando aver da te assai più consolazione che al presente non ne dai; e vedi nella faticosa cura che noi siamo, e che io non mi posso travagliare come soleva: però dovresti aver qualche riguardo alla mia vecchiezza, tanto più che se' oramai grandicello, e i gentiluomini e' mercatanti, che ogni giorno alla nostra casa con nostro guadagno concorrono, saria tuo debito onorare e servire con più sollecita cura che tu non fai: dove tu nelle usanze cortigiane sviato, se perseveri, ti troverai col tempo sì carico di lascivia e di cose vane, con così poco onore e minor frutto, che converratti regger la tua vita miserabilmente: e se tu avrai a seguire come nel passato, e che così abbi la mente disposta, dillomi, perchè senza cercare trovo molti, che sperando participare della mia eredità, s' ingegneranno volontariamente secondare i piaceri miei. Urbano ciò udendo, e dalla madre confortato a far quello che il suo credibil padre dicea, come forzato e da

estrema necessità convinto, rispose volere esser sempre a' suoi comandamenti obbediente; e così alli servigi dell' osteria (sforzando sua natura) si diede. Per la qual cosa crebbe in tanta grazia dell' oste, che non parea che al mondo sentisse maggior bene, se non quando con lui ragionando il mirava; e l'albergo con ogni altra cosa senza alcun sospetto in lui liberamente rimise. Ora avvenne che tre fratelli fiorentini, tutti e tre mercatanti, talora per udir novelle, e talora ragionando, quivi si ritenieno, de' quali l' uno era nominato Blandizio, al quale venendo per ventura posto gli occhi addosso ad Urbano, e mirando i suoi costumi, e tutte le sue fattezze esaminando, gli parea che tanto a Speculo assomigliasse, che essendo di pari abiti vestiti, l' uno non si saria potuto discernere dall' altro; e per questo seco pensò una nuova e sottilissima malizia, e comentato inganno; e un giorno co' suoi fratelli, l'uno Pippo Scarmo, e l'altro Pirotto chiamati, in un cantone insieme raunatisi, così in segreto ragionando disse loro: Carissimi fratelli, a me pare che non altrimenti che all' onde marine agguagliar ci possiamo, le quali da' venti sospinte, quando avanti e quando addietro si traggono, così noi mercatanti, talora avanti con guadagno sospinti, e talora addietro con perdita tirati, la nostra vita inquieta meniamo; nondimeno altro in noi si vede fuor de l' usato, se non che multiplicando negli anni, invecchiamo, nè per quello siamo da le solite fatiche risparmiati, anzi ogni giorno pensiamo comporre nuovi artificii e parole per giunger genti semplici, per farle vogliose al vendere e compe-

rare assai più che l' animo lor non richiede: e per uscire oggimai di tanto continuo affanno, ho più volte meco medesimo fatto uno elevato e ricco pensiero, il quale non senza vostra grandissima utilità, volendo voi, è per seguire. Io non so se voi avete mai considerato quello che senza voi ho più volte veduto nel figliuolo dell' oste, i gentili suoi costumi e belli, nonostante la sua bassa condizione e le sue faccende nel mestiere assai vile, e con quanti graziosi modi faticosamente sua vita regge. Dall' altra parte Speculo, figliuolo dell' imperadore, col quale (perciocchè s' amano insieme) l' ho più volte veduto: che se per avventura fossero d' un medesimo panno vestiti, in una medesima foggia, parrieno tutti e due in una medesima forma gettati. Oltre di questo, dovete sapere, che il gran soldano di Babilonia, già sono più tempi passati, che o per maggioranza, sdegno, o avarizia rattiene l' usato e debito tributo, il quale è solito, e anticamente ordinato ogni anno a Roma mandare. E ancorchè dal nostro imperadore più volte con lettere e imbasciata sia stato sollecitato a fare il suo dovere, nondimeno mai nè per questo nè per minacce alcune più fiate fattegli s' è potuto rimuover dal suo ostinato proponimento; e perciò vedete quanta aspra e mortal guerra fra di loro è ingenerata: e ora pare che il soldano abbia sentito, che il nostro imperadore per l' addietro abbia più volte disdegnosamente giurato, che egli con ogni sua possa e sforzo andrà nel suo stato, nè mai di quindi partirassi, che lui e le sue terre vedrà con gli occhi medesimi alle fiamme concedere.

Per la qual cosa forte impaurito, s'è più volte all'imperador rimesso, il quale disfarlo ha tutta la mente disposta, ed ha suoi ambasciadori più fiate mandati con molta umiltà, promettendo che ogni anno due volte tanto tributo gli farà senza alcun mancamento alla corte condurre. Nè con queste e molte altre profferte ha potuto distorre il nimico e mal disposto animo contra di lui. Nè sono ancor due giorni compiti, che quattro ambasciadori novamente del soldano all' imperador venuti per vedere se potevano racquistare la perduta pace, più umilmente il pregarono; nè da lui altro che mortal guerra con minacce orribili hanno potuto ritrarre: e di già sappiamo, siccome eglino deono aver saputo, il grande esercito cominciato a raunarsi per ogni paese a lor danno e disfazione; e parimente hanno veduto ogni cosa ai loro desideri nemica: però d' ogni concordia disperati partiti si sono. Ma prima reverentemente Speculo pregarono che il padre pregasse, che la sua benignità e grazia dovesse per pietà al loro signore soldano restituire; e questi tali preghi, così come i primi, sono vanissimi ritornati. E per venire al mio effetto, dicovi, che ho di chiaro veduto quello che ciascuno di noi potria apertamente vedere. Quante sieno le bellezze, i modi e i costumi di questo Urbano dell' oste figliuolo, e come non sia meno di Speculo di virtù e bellezze dotato; e, come prima dissi, quanto insieme s' assomigliano, si puote ognora s' io dico il vero paragonare. Però con sottilissimi avvisi ho pensato, che per lusinghe, doni o promesse, o per ogni altra cosa che adoperar si potesse, esser

cagione di levarlo dall' affannato suo mestiere, e recarlo a seguire i nostri piaceri. Di già la nostra nave di levante tornata, dimora aspettandoci nel porto di Genova: la qual cosa ne dà maggior materia di mandare ad effetto il nostro proponimento, il quale è, che potremo con quella, navigando insieme con questo Urbano, in Babilonia pervenire, e al soldano con parole finte mostrare quanto la mortal guerra e la focosa ira del nostro imperadore sia intiepidita; e che per li preghi de' suoi baroni, e maggiormente di Speculo, il quale ha voluto mandarli in persona, la benivolenza e la tolta pace, scordatosi d' ogni ingiuria, gli ha restituito; e che il tributo, e l' altre ricche e mirabili cose da lui profferte sieno nella sua discrezion rimesse. Dove a esso parendo esser da tanto signor visitato, perchè molti crederanno Urbano essere Speculo, e al soldano affermatogli per gli ambasciadori di qui malcontenti partiti, ed egli leggermente credutolo, magnificamente e abbondevolmente carichi, o del tributo o d' altri ricchissimi doni ce ne torneremo. Ma prima più deliberato consiglio, quando a ciò sarete disposti, ordineremo, e altresì quanto richiede a mandare ad esecuzione così alto e pericoloso fatto. Avendo Blandizio dette tali parole, Pippo Scarmo in tal guisa rispose, e disse: Il sottilissimo avviso, che a grande utilità nostra hai pensato, quantunque sia da commendare, se lecito fosse, per certo il farei; e questo a questa parte voglio che basti. Ma discorrendo più oltre, penso, che tu a così alto proponimento abbi teco medesimo più volte esaminate e contrappesate le cose pro-

spere con l' avverse; ma nondimeno a emendazione mi piace di ricordarti alcuna cosa: ora ascolta. A me non pare che siamo in così infimo stato ridotti, che dobbiamo l' avere con le persone a sì pericoloso caso sommettere. E questo Urbano, tanto costumato, gentile e discreto, so che è di troppa più laude assai che non dici: però quanto egli è più savio e dabbene, tanto meno vorrà seguitar le cose disoneste e nefande; e seguendole, a noi resta di pensare quanto sia pericoloso consentire nelle mani d' un tenero giovane così alte e terribili faccende: al quale penso che parrà grave e difficile con tanto finto parlare, fra tanti signori di necessità ragionando, con salvo latino potersi ritrarre senza esser conosciuto. E se questi inganni fossono con nostri pari, ovvero con popolesche genti, quantunque che mal fosse, commenderei, perchè per molte vie e modi avrei speranza che più salvi riusciremmo, che non fra due così alti e nobili signori: all' uno de' quali se venisse a notizia quello che conviene esser occulto, io non conosco che esser si potesse altro che pessima e vituperevol vita la nostra. Ma a che bisogna ch' io mi stenda più in simili parole? Tu sai la fortuna per lo più esser nimica di ciascun felice, e de' beni mortali invidiosa; nè puote alcuno esser tanto avvertito, che non sia talvolta da essa stimolato, come ogni giorno si vede di quelli che si sono sforzati di viver dirittamente e virtuosamente, nondimeno da non conosciuti accidenti di lei sono stati molestati. Adunque che dee seguire a quelli che di fare il contrario desiderano? E non ti crede-

re che queste tali parole vengano da viltà d' animo, nè ch' io l' abbia dette per volerti ritrarre dal tuo proponimento, il quale son disposto seguire insieme con ogni altra cosa ch' io mi potessi immaginare esserti grata; ma solo per prevenire a' dubbiosi casi, che possono accadere, t' ho avvertito. Non indugiò Blandizio la risposta, dicendo: chiaro conosco, fratel carissimo, esser la più parte di ciò che hai narrato possibile; ma dei sapere, che pochissime cose di valore si possono nel mondo bramare, che cariche non sieno di mille pericolosi accidenti; e non si vuole con tristi annunzi porre il pensiero alle cose che noi desideriamo, anzi sperar dobbiamo che ogni nostra impresa ne debba succeder bene e felicemente. E prima a quello che hai detto d' Urbano, che per le sue virtù gran fatica ne fia a tale opra condurlo, ed io del contrario spero, e a questo, com' io gli parli, di farlo sì voglioso mi credo, che gli saprà ogni giorno mill' anni di vederne il fine. E quando a ciò indurre non si volesse, noi non abbiamo per ancora in lui tanto speso, che non ce ne potiamo ritrar senza molto danno. All' altra parte dubbiosa, che alle orecchie dell' imperadore o del soldano il fatto pervenisse, essendo noi nelle forze loro, so certo, siccome hai detto, che altro che una amarissima vita e abbominevol morte non ne potrebbe seguire; e allora si dovrebbe de' rei partiti pigliare il migliore; e quando non fosse rimedio al viver nostro, dovremmo sforzarci d' esser pazienti, siccome quelli che si sono in tal caso ritrovati. Ma non si vuole per vilissimo animo aver paura di quello che non è ancora

intervenuto, bench' io non posso credere che ci sia per accadere altro che bene. Io ho gia più volte veduto navi assai povere d'argomento trascorrere per l'alto mare con grandissime e tempestose fortune, e nel fin poi a salvamento ricchissime si son ricoverate; e molte con sani e prosperi venti navigando, all'entrar de' salvi porti si son sommerse. A quello ancora che non siamo tanto poveri, che ci dobbiamo sottomettere a così gravi pericoli, io tel confesso in parte: ma quanti uomini grandi, nobili e ricchissimi, per acquistar picciola cosa, si sono messi a rischio della morte? dove noi, per acquistar così ricco tesoro, maggiormente dobbiamo la vita con ogni altra cosa porre in abbandono. E a quello che più te ne turbi, che quando i buoni sono poco premiati dalla fortuna, come debbono i rei con sicurtà potersi travagliar nel male, ti rispondo, che per la vaghezza de' beni mondani, come ho detto prima, molti si mettono a pericolo di morte: adunque, quando si vede alcun seguitare il vizio per aver tesoro, non è da maravigliarsi. Oh quanto di rado vedesti, che le molte, subite e gran ricchezze per la più parte non fossero rapinate, o da maestrevoli inganni composte! E qual fu più pericoloso affanno di quello di Teseo al Minotauro, o quello di Giasone per acquistare il vello d'oro? e ancora famosi si ricordano, ed essi commisero inganno, rapina e omicidio, dove noi solamente l'ingegno adoperiamo: però di più sapere da tutti saremo riputati. E tanto con queste parole ed altre simili Blandizio disse, che pose nel capo a' fratelli, questo essere ottimo fatto, per modo tale,

che volendo non gli avrebbe potuti addietro tornare. E non molti giorni dipoi prese con Urbano a luogo e tempo una certa dimestichezza, e più volte varie e dimestiche cose ragionarono; ma alla fine tutto quello che co' fratelli ordinato avea gli raccontò. Oh quanto Urbano diede volentieri orecchie a tali parole, e questi tali avvisi quanto lieto d' udirli si dilettava, e del tenero amore che a lui parea Blandizio portasse tutto riverente gliene rese grazie infinite, dicendo, che non solamente navigando in Babilonia a tanta utilità andrebbe, ma senza alcun premio nell' inferno ancora, primachè stare in così vil mestiero inviluppato, il quale più assai che la morte gli era spiaciuto, convenendogli sollecitar le cucine, e vendere il brodo a ritaglio: ma che la tenerezza del padre ostiere, del quale egli si credeva esser figliuolo, l'aveva quivi per forza ritenuto, di dove mill' anni gli parea poterne uscire; e che la maniera cortigiana, e i modi e i costumi di Speculo, col quale egli spesso si ritenea, a lui era pochissima fatica di contraffare. Queste parole furono molto care a Blandizio, e in tal proponimento dinnovo fermato lo lasciò, ed a' suoi fratelli ne venne, dicendo loro quanto Urbano, lieto di tale affare, seco si gloriava di saper mandare ad effetto più di ciascun altro quello che intorno a questo fatto gli s' apparteneva. E non molti giorni dipoi esso Urbano e i fratelli si ristrinsero segretamente a più ordinato consiglio, per modo che il seguente giorno verso Genova n' andarono, alquanto l' uno dall' altro separati, dove trovarono la lor nave col padrone insieme, al quale

dopo la promessa fede e molti giuramenti fatti, apertamente, di lui fidandosi, gli dissero la loro intenzione: e subito dierono nome, che in ponente per grossa e ricca mercatanzia navigar volevano, là dove era il lor pensiero all' opposito posto, perciocchè in levante la lor nave d' altro che di sucida lana caricare intendevano; la quale ogni giorno si sforzavano fornire d' ogni cosa necessaria e opportuna. E di già avendo adornato magnificamente il luogo dove Urbano dimorare dovea, di drappi d' oro, di cortine e altri lavori che a simile atto richiedevano, dava materia a ciascuno, che più oltre non sapeva, aggiuntovi l' onore da essi comunemente fattogli, di credere esso Urbano essere Speculo dello imperadore figliuolo. Ed essendo il cielo di ciascuna nuvola scarco, e 'l mare tutto tranquillo ondeggiando, spiegarono le vele, nelle quali i prosperi venti pianamente soffiando, le gonfiavano. E fra tutte queste cose la minore era attendere agli ammaestramenti d' Urbano, ed in che modo e maniera gli atti signorili esercitar dovesse, perciocchè di ciò gli aveva tanto la natura donato, che sì come fosse imperadore, imperialmente si governava: e tanto avea la fantasia a questo dominio dirizzata, che il più delle volte senza dubbio alcuno gli pareva esser certo e indubitato signore. E in tal modo da ciascuno onorato, più e più giorni tutti lieti dilettevolmente navigarono. Il padrone similmente lieto e grazioso la felicissima nave governava, parendogli ognora mill' anni vedere il fine delle lor giornate, per la speranza e gran desiderio che avea del promesso guadagno, nè era scoglio, villa, castel-

lo o cittade per que' paesi, che egli non avesse per guadagno con la detta nave trascorso e navigato. Ora un giorno fra gli altri ritrovandosi a varii ragionamenti con Blandizio e i fratelli, per ventura gli venne ricordato, che il soldano avea una figliuola da lui e dalla madre teneramente amata, d'età di quindici anni o meno, Lucrezia nominata, la quale di tante e tali maravigliose bellezze copiosa si vedea, che non cosa umana, ma divina parea, nuovamente del paradiso discesa: e che era tutta piena di senno, di valore e di cortesia, con mille altre virtù, fra le quali, siccome a tal donna richiede, con le proprie mani maestrevolmente lavorando, di sè e di sua fama per tutto il paese dava che ragionare. Queste tali parole dal padrone a Blandizio mosse, gli fecero il primo avviso e proponimento mutare, e, così navigando, pensava a ordinatamente comporre le colorate e verisimili bugie, per dare industriosamente principio e fine al periglioso ed alto suo desiderio. E tanto il tempo, il mare e i venti furon loro favorevoli, che giunsero al porto del gran Cairo, dove nella terra il soldano a quei tempi con suoi baroni magnificamente trionfava. E non prima vi giunsero, che una gran turba vi concorse, e fra gli altri i quattro ultimi ambasciadori dal soldano all' imperador mandati, a vedere vi vennero, i quali, visto Urbano, e per Speculo riconosciutolo, da maraviglia confusi si miravano l'uno con l'altro senza parlare, siccome smemorati e da grande ammirazione commossi; ed in ultimo con lor medesimi affermavano, questo essere Speculo dello imperador figliuolo. E per esser certis-

simi di quello che certo loro parea, a quelli della nave ne dimandarono, i quali loro risposero, lui essere Speculo. Però senza più perdersi in parole, quanto più presto poterono, con solleciti passi al soldano n'andarono, benchè prima da molti gli era stato detto, dove da costoro gli fu per verissimo raffermato. Nondimeno appena gli potea caper nell' animo esser possibile, che un tanto signore sì tacitamente fosse quivi arrivato senza alcuna sua saputa: però tutto pensoso e stupefatto non sapeva la cagione di così mirabile accidente immaginare. Nondimeno per non errare a suo danno, atteso che da ciascuno e maggiormente da' sopraddetti ambasciadori esso essere Speculo gli era affermato, i quali tanto in Roma aveano seco divisato in raccomandargli le cose del soldano; e udendo esser già della nave disceso per venire a visitare sua signoria, subito con la sua donna e altri suoi baroni di brigata salirono a cavallo, e verso il porto domesticamente ne venieno, quando per la strada con Urbano si scontrarono: il quale non prima fu dal soldano veduto, che con molta riverenza del suo ricco palafreno smontato, a lui che montasse il presentava. E dopo molti stretti abbracciamenti, senzachè più alcuno di lor montasse a cavallo, con lieti e dolci ragionamenti al suo palazzo n' andarono: e, saliti le scale, nella ricca e splendida sala pervennero. Di già per tutta la terra, siccome fu ordinato per tal venuta, s'andava festeggiando con tanti strumenti, che parea che l' aer tonasse. Per la qual cosa il soldano, già quasi d'allegrezza impedito, lagrimava; e tutto reverente più volte gli addomandò

la cagione di così occulto e improvviso assalimento, dolendosi, per non esser di ciò prima stato avvertito, non poter fare interamente il suo dovere, e quanto alla sua alta e magnifica signoria si richiedea. Urbano del suo buono animo rigraziatolo, disse, che l' imperador suo padre avea ogni sua intenzione liberamente rimessa e particolare affare in Blandizio suo stretto e segreto amico, il quale gli farebbe palese la cagione di tal venuta e di molte altre cose insieme: delle quali egli certo tenea che altro che tenero amore seguir non ne potrebbe. E mentrechè insieme facevano tali ragionamenti, vennero quivi assaissimi servidori con molti dilicati e di più ragion vini, de' quali la più parte erano per antichità nobilissimi, e con infiniti, varii e pregiati confetti, presentandosi l' uno all' altro e l' altro all' uno, fecero anzi il lor mangiare più d' una volta saporitamente colezione. E di già era l' odorifera cucina dal siniscalco apparecchiata, perchè poco dipoi, secondo l' usanza che di là si costumava, n' andarono a desinare; dove le molte e diverse vivande, e i perfetti e graziosi bramangieri, intorniati da colorate e odorifere spezie e altre solennitadi al gusto odorose, e piacevoli al corpo, andarono in infinito; e l' oro e l' argento con ismalti fregiati di preziose gemme rilucevano, per modo che tutta splendida la sala rendevano, perciocchè questi tali vasi a simili conviti solamente disposti s' adoperavano. E così Urbano, Blandizio e i fratelli insieme col padrone lietamente mangiando, da tutti furono onorati. Sempre il soldano, pensando la cagione di così tacita venuta e di tanto signore, con così

poca compagnia quivi condotto, e talora seco medesimo parlando, diceva: forse che costui per qualche sinistro accidente s'è dal padre fuggito, e per sua maggior sicurtà con suoi fidati compagni è qui venuto: e ancora esser potria, che gli altri suoi famiIiari, amici e compagni col grande esercito a me nimico sieno addietro rimasi, e loro per più onestade con poca gente venuti, per volermi maggiormente impaurire e dimostrarmi il mancamento del mio stato. Ma nè anche questo mi va per la fantasia, perciocchè se una tal cosa fusse, avendol' io nelle mani, forse che la guerra a mio modo si disporrebbe. E così pensando, parlando, rispondendo e concludendo seco medesimo, finirono di mangiare: e, levati da tavola, il soldano con Urbano ragionando, più umile e con maggior riverenza gli si dimostrava: e non molto dipoi ogni altro accomiatando, esso, Urbano, Blandizio e i fratelli in una segreta camera entrarono, dove in forma di corona assettatisi, Blandizio tutto riverente al soldano mosse tali parole. Grazioso, magnifico e potente signore, nel vero conosco, che vi pare strano del nostro signore Speculo, e della sua venuta con così poca e scarsa compagnia; e di questo non mi maraviglio se voi ve ne maravigliate, perchè al presente penso dirvi cosa, che al mio parere sarà non meno che prima da maravigliarsi. Voi sapete il grande errore, i gravi sdegni e la mortal guerra fra l' imperadore e voi sì lungamente ingenerata; come per uscir di tanti travagli con quante pietose lettere, con quanti messaggieri e ambasciadori, e con ogni pensata cura e diligenza l'ave-

te sollicitato, nè però mai s' è potuto rimnovere dal suo saldo proponimento, come dovete aver saputo da' vostri ambasciatori, i quali a lui con tanta umiltà e auggezione ne vennero, domandandogli teneramente perdono per potervi la pace e benivolenza acquistare, e finalmente da Speculo qui presente ne fu per vostro amore con solenni preghi stimolato: nè per quelli o per questo mai volle umiliare solo una minima dramma il suo crudele e vendicativo animo. E ora non si puote di certo sapere, se da pietà o coscienza mosso, o pianeta o destino che ciò conceduto avesse, o più tosto dal filiale amore di Speculo, dal quale ogni dì era teneramente molestato; ed è leggier cosa, non potendo a ciò che s' è detto resistere, v' ha renduto pace con tanto amore e fede, che più volte l' ho veduto da tenerezza mosso volervi, se lecito gli fosse stato, della sua ingratitudine domandar perdono; ed ho veduto più volte ancora assai baroni e nobilissimi cavalieri di corte raunati al suo stretto e segreto consiglio, per volere il grande esercito, già contra voi disposto, menare; e la più parte, di tal mutazione scontenti, l' hanno più volte pregato, che egli lasciasse tale impresa contra di voi seguitare. E vi prometto, che sono così invaghiti di voler con l' armi qua ne' vostri terreni esercitarsi, che gran fatica sia all' imperadore di poterli rimuovere, se non per forza, da tal volere. Ma egli non ha mai voluto, che il suo buono e ben disposto animo si possa nè per questo nè per altro maculare. Nondimeno vuole, che vostra stretta fraternità e cordiale amicizia per alcun picciol tem-

po occulta si regga; e per più fermezza di vostra eterna pace e vera concordia, acciocchè ogni vostro avversario sia a lui similmente nimico, come per debito conviensi, vuole, piacendo a voi ciò che a lui piace, che siate contento di voler dare la vostra sola e unica figliuola, che di bellezze e fama ha udito che ogni altra del mondo trapassa, per legittima sposa a Speculo qui presente; e acciocchè egli non abbia di cui dolersi cagione, se alcun mancamento in lei ne seguitasse, che non credo, ha voluto che in persona ne venga, acciocchè egli e noi insieme con voi ne siamo trattatori, imponendoci che quella dota che più o meno a così alti signori richiede, col tributo insieme sia rimesso nelle vostre mani; ricordandovi, che tutto quello che di ciò faremo, ne rimarrà, facendo fine, il mio signor contento; e così detto si tacque: quando il soldano di ciò maravigliandosi, e per tenerezza quasi lagrimando, disse.

Se mai la fortuna m'è stata nimica, al presente di me più che l' usato s' è fatta pietosa, e di tutti i miei affanni altresì, considerando, ch' io non avrei saputo addomandare, anzi immaginar cosa che più di questa mi fosse al mondo graziosa; poichè un così alto e nobil signore cerca per più mio bene apparentarsi appresso di me in così bassa condizione: però non che questo, che più che tutto il mondo m'è caro, ma volendo me e le mie più care cose ad ogni pericoloso caso sottomettere, sono sempre apparecchiato come minimo servo e obbligato vassallo, e a' suoi comandamenti ubbidir disposto, bench' io conosca la mia figliuola tanto di Speculo indegna,

che non isposa, ma serva a lui mi sarebbe assai più caro concederla. E considerando l'alto grado dov'io salir la veggio, dico, che se tutto il mio territorio gli fosse conceduto per dota, sarebbe minima parte rispetto a colui che lo può senza parentela come suo proprio dominare. Tuttavolta, non facendo tanto, quanto il suo voler richiede, debbo essere in parte scusato, facendo, secondo la possibilità, il mio dovere. E acciocchè Speculo non si possa nè di sè medesimo, nè d' altrui dolere, se alcun mancamento fosse nella mia figliuola, mi piace che noi andiamo lei, di ciò improvveduta, a vedere. Delle sue virtù poi, non vedendo voi, non posso se non in parole dell' effetto accertarvi, avvisandovi, che secondo il paese, povero di bei costumi e di nobiltà, ella di bellezze e di virtuosa fama si puote sopra ogni altra donna di qua gloriare. E questo detto, in una sala la fece venire: la quale non altrimenti apparve che quella dea al pastor di Troia, quando da lui ebbe il titolo d' esser la più bella. Allora il soldano sorridendo, ad Urbano, motteggiando, mosse tali parole.

O Speculo, veramente io credo, che tal mercatanzia avrebbe assai convenevolmente spaccio in Roma, dove sono infiniti comperatori di tal mercatanzia: ditene quello di ciò ve ne pare. Signore, rispose Urbano, a me ne pare assai più che bene, e non che a Roma avesse spaccio, là dove sono infiniti comperatori di tale mercatanzia, ma in ogni altra parte del mondo potrebbe per concorso capere: ma primachè io in altrui la lasciassi pervenire, mi sfor-

zerei mettervi suso quanto per me si potesse, tanto mi pare che in tal meccato stesse bene il danaio. Piacque assai tal risposta al Soldano. e primachè di quindi si partissero, in pcesenza di tutti loro, e della madre di lei, secondo la loco usanza, la fece ad Urbano onorevolmente sposare, credendo il padre e la madre ed ella essere stata sposata da Speculo dello impecadore. E molti giorni dappoi con lieta e dilettevol festa, contro la voglia di Blandizio e de' fratelli, quivi dimorarono. Dove il soldano avrebbe volentiec voluto festevolmente, siccome di là si richiede, mandare a compimento l'ultimo effetto del matrimoniale amore: se non che Blandizio, ciò negando, dicea, che il suo signor volea, che con grandissimo trionfo e pompa tanta cosa a Roma si palesasse, e che questa dilettevol festa per sua ultima e maggiore allegrezza del viver suo serbava, e che mai uscirebbe de' suoi comandamenti, se non quanto che al soldano piacesse. Ed egli rispose, che in alcun modo non volea che gli piacesse cosa alcuna, se non quella che all' imperador suo signore piaceva. Oh quanto increbbe ad Urbano il parlar sofistico di Blandizio, e quanto volentieri, se gli fosse stato lecito, l' avrebbe argomentando cipreso, udendo che pec ciò gli era tolto di potere di presente possedere la sua disiata Lucrezia, della quale era già così invaghito, che ogni altra cosa avea dal suo pensier rimossa, fuor che di pensare a lei: con la quale più caro gli sarebbe stato alloca un sol giorno poter dimorare, che quanto tesoro fu mai in Babilonia. E vedendo che altro far non si poteva, più e più volte affrettava Blandizio,

che l' andata loro quanto più tosto potesse sollecitasse, ricordandogli in quanti perigliosi casi e altri accidenti dimoravano, i quali ogni giorno potevano intervenire. Le quali cose udendo Blaudizio co' suoi fratelli, al soldano n' andarono, dicendogli, che secondo il corto termine dal suo signore assegnatogli, erano disposti la segnente mattina con Lucrezia partirsi: a' quali subito il soldano in tal guisa rispose: Io mi credeva soddisfare a una parte del debito e onor mio, siccome al mio stato richiede, e fra l' altre cose io voleva apparecchiare una nave di cavalieri e donne nobili e molte altre cose sposerecce, siccome l' usanza di qua a simile atto richiede: ma perchè voi prima mi diceste, che il voler del vostro signore e mio era, che nostra parentela e amicizia per alcun picciol tempo occulta si reggesse, pertanto non ho veduto che senza mio biasimo o danno far lo potessi; e per questo voglio che il biasimo, l' onore e la vergogna sia in voi senza alcun mio carico rimessa, acciocchè il mio signore non possa mai dire di tutto quello che mi avete da sua parte rapportato, ch' io non l' abbia ubbidito come suo familiare e suggetto. E dota, e d' ogni altra cosa che mi s' appartiene, io n' ho lasciato nella mia donna liberamente il pensiero, la quale mi rendo certo che farà il suo dovere; e non facendo tanto quanto a così alta e nobil signoria si conviene, gli potrete da mia parte narrare, che poco dipoi che le cose occulte sien palesate, con ogni mia possanza m' ingegnerò io in persona venire a lui con tutto quello che possibil sia ad emendarmi, e supplire

ad ogni mio fallo e mancamento, il quale avessi, non conoscendo, commesso. Ma assai più caro mi sarebbe, potendo con nostro onore, alquanto indugiare la vostra andata, per sino ch' io potessi notificare all' imperadore, e di grazia domandargli, che per più mio onore e contentamento gli piacesse, che con Lucrezia mia figliuola venissero alcuni cavalieri e altri miei congiunti, i quali si sono più volte profferti fedelmente accompagnarla; e in quanto che a voi non piaccia, come nell' altre cose, così in questa voglio secondare il piacer vostro. Signore, rispose Blandizio, di dare alla partenza indugio, più volentieri il farei che non l' addimandate per compiacervi; ma io non veggio qui al presente poter far più soggiorno senza grandissima riprensione, salvo se voi non foste contento di ciò tenervi il carico, la qual cosa non credo; perchè avendo voi insino ad ora sì cordialmente seguitato ogni comandamento e piacer del mio signore, non credo che per l' avvenire vogliate esser cagione di conturbarlo. Era tanto colmo d' allegrezza il soldano del gran parentado, e di tanto amore e pace, nella quale si credea fermamente essersi stabilito, che ogni altra cosa fuor di quella sprezzava, nè altra risposta fece, se non che obbedissero il lor signore. E di quindi partissi e andò dalla sua donna, dicendole tutto quello che Blandizio gli avea detto, e del partire il termine corto, il quale senza lor biasimo allungar non potevano; aggiungendole, che tutto l' onore e l' affanno che a questo s' apparteneva, tutto liberamente le dava; che per quanto avesse cara la sua grazia, facesse per modo,

di tutto quello che gli fosse possibile, che nè l' imperadore nè il figliuolo non avessero legittima cagion di dolersi. E questo gli commise il soldano, perciocchè delle denne naturalmente è comun vizio essere avare, e perchè, non essendo le cose tanto splendide quanto si richiedeva, si pensava esserne in parte scusato. E questo detto, ritornò al suo palazzo, il quale da quello della reina non era molto lontano. Ella per questo che il soldano le avea detto, molto ben comprese quello che in ciò far dovea, e subito mandò per Urbano, Blandizio e i fratelli, i quali col padrone insieme cortesemente vi vennero, dove ella li ricevè onorandoli lietamente; e poco dipoi in lor presenza cominciò ad assettare in una bariletta di molte gioie, oro, pietre, perle e gemme di tanta valuta, che con assai minor pregio di quello si saria potuto comperare una grandissima cittade. Dove Blandizio e gli altri suoi fratelli quasi niente altrove che a quel tesoro torcevan gli occhi, parendo loro ben mill' anni poterlo fra loro medesimi possedere. Dall' altra parte Urbano, poco prezzando tal tesoro, non restava di mirar la sua Lucrezia che era quivi, con gli occhi e col pensiero ora le bellezze quando i costumi esaminando; e tanto l' amorosa mente in questo rivolgea, che Blandizio più volte temette, che egli scordandosi di sè medesimo, non trascorresse fuor del proposto parlare. In questo avea la donna di già assettate le cose nella bariletta, e confitta e avviluppata la pose in una cassa, dove erano dentro assaissimi drappi d' oro, e altri panni e arnesi di Lucrezia; e ad Urbano e a Blandizio as-

segnatala, disse loro, che all' imperador l' assegnassero, acciocchè, come dota di Lucrezia, secondo il suo parere la potesse amministrare. E dopo questo ad Urbano, Blandizio e i fratelli fece secondo il grado loro ricchissimi doni, e finalmente al padrone donò un padiglione sì nobilmente tessuto e lavorato, che valeva assai più che la metà della nave che egli padroneggiava. E dopo molti ragionamenti e i ricevuti doni, primachè di quindi si partissero, le gioie, casse, valigie e molti altri arnesi fecero studiosamente nella nave portare, la quale di tutte le cose necessarie era di già apparecchiata, e solo per finimento di loro andata la dilicata Lucrezia aspettavano: la quale il seguente giorno, essendo con la madre, piangendo e pregandola le disse, che per pietà non la lasciasse ad esser menata via come cosa dispersa, che non si conoscea di così vil condizione, nè anche aver fatto cosa per la quale essa meritasse esser con tanta fretta navigata in paesi stranieri fra gente incognita. Alla quale l' addolorata madre con sospiri piangendo rispose: O carissima figliuola, e da me più che me medesima amata, conosco chiaramente tutto quello che hai detto esser vero; nondimeno si dovrebbe avere assai più di me pietade, che senza speranza di più figliuoli, misera sola e vecchia rimango, che di te giovanissima, la quale, salendo in alto grado, ti fia cagione di lietamente vivere: ma gli miei anni, i quali sperava con teco graziosamente allungare, si scorteranno, essendo la tua andata di ciò principalissima cagione.

Ora è piaciuto a tuo padre che te ne vadi, dove

non ispero giammai di rivederti. Però considerando, che questa tal partenza risulta in lui e in ogni altro suo amico tanto util pace e tranquillitade, in parte ti dovresti con meco insieme racconsolare della mia misera vita.

E se in te, o figliuola mia, è punto rimaso alcuno amor materno, per quello, quanto più posso, ti prego, che ti piaccia questi miei ultimi comandamenti seguitare. Primamente, che tu ti sforzi con ogni ingegno e sollecitudine di compiacere onoratamente al tuo padre e signore imperiale di Roma. E ancora t' ingegnerai con debita riverenza obbedire il tuo marito, servendolo fedelmente. E sopra tutto ti comando e prego, che ti piaccia regger la tua bellezza onestamente; perchè quando il contrario nelle donne accade, sappi, che quello più d'alcun' altra cosa suole esser cagione fra moglie e marito di tribolata e penosa vita, e alle volte di morte vituperosa. E ancora ti prego e ricordo, se mai alcun messaggero del paese di là per avventura venisse dalle bande di qua, che ti piaccia con qualche tua lettera, per esser tu lontana, se punto di me ti ricorderai, avvisarne. E perchè il cammino è lungo, il paese strano, e di rado si possono immaginare i casi avversi, che la fortuna per occulte vie a' viventi apparecchia, per questo ho più volte pensato, e voglio che queste due graziose gemme d' oriental colore, le quali ho tenute ascose lunghissimo tempo per serbartele, che ti piaccia governarle nell' orlo della tua candida e ultima vesta, che sono di tal valuta, che quello non ne potresti addomandare che maggior pregio non

meritassono. La giovane udendo le tenere e cordiali parole della madre, era tanto a pianger pronta, che appena ebbe forza di poter condurre a fine alcuna parola perfetta. Però, dopochè ebbe le gemme nascose, con pietosi sospiri e acerba doglia così piangendo, disse: Madre carissima, l'angosciose e gravi pene, nelle quali contra il mio voler vi lascio, mi dolgono non meno di quelle che io con meco miseramente porto; e tanto in me pericolosa la vita rimane, quanto sono più tenera giovane, e meno usata a sopportare sì dolorosi casi: ma pure dove mi troverò, vivendo, mi sforzerò seguire tutto quello che per tanto mio onore e bene m'avete imposto. In questo Urbano, Blandizio e i fratelli vennero quivi alla donna, la quale dopo molti stretti abbracciamenti fatti ad Urbano, assai pietosamente, lagrimando, gli disse: O carissimo figliuolo, ora vedo che vai, e teco te ne meni colei che era solo, primo e ultimo conforto al viver mio, la quale mai più non ispero di rivedere: però quanto più posso umilmente te la raccomando; e così ti piacerà raccomandar lei, il soldano e me al signor tuo padre. E presa la Lucrezia per la mano ad Urbano la diede, la quale con una infinità di gentildonne che l'accompagnavano, alla nave con passi lenti pervennero. E il soldano similmente vi venne con alquanti de' suoi baroni, ragionando con la figliuola, avvisandola e ammonendola, dove dopo i teneri abbracciamenti e caldi sospiri con un fiume di varie lagrime si dispartirono. Aveva Lucrezia appena potuto ottener da Blandizio di menar seco una antichissima balia, la quale era stata prima e

ultima a darle fedelmente li nutritivi alimenti. Ed essendo dal porto alquanto lontani, spiegarono le vele, le quali da Nettuno e da Eolo favoreggiate, temperatamente quelle confidavano, e quelli lieti navigando, seguitavano il lor cammino. Urbano, che non altro tesoro avea che la sua Lucrezia, quello ognora mirava, e con la mente occupata le più volte seco stesso parlando dicea: Ora chi di me più contento nel mondo graziosamente vive? certo alcun altro non credo. E se con molti di quelli, de' quali ancora si ricordano le lor felicitadi, fosse possibile essere al paragone, non credo che d' allegrezza mi trapassassero, nè credo che Paris giammai contento quant' io si gloriasse della sua rapita Elena. O Iddio, chi vive sperando in te, non puote mai, mal capitando, perire. Oh quanta grazia mi facesti, signore, quando a Blandizio vennero nell' animo i sottilissimi avvedimenti di non volere che, in tanta viltà affaticandomi, consumassi gli anni miei! E per questo, non prima sarò disceso in terra, che con solleciti passi di Giove, di Giunone e d' Imeneo visiterò con degne offerte i suoi benigni e sacri altari, e di tanto bene, qual fatto m' hanno, ringrazierolli. Io ho pur ora il mio disio con meco. Or chi mi vieta quello che gli amanti più oltre di cercare non desiderano? E queste tali parole non altrimenti dicea, che faceva il re Tereo avendo seco in nave Filomena. Blandizio e gli altri avevano solamente gli occhi alle gioie, parendo loro assai lungo tempo di potere quelle in loro utile compartire, ed erano di già giunti al luogo dove prima consigliati s' erano di mandare ad

effetto il loro pravo intendimento, il quale era quasi a mezzo del loro navigare, dove calarono le vele, e fermarono la nave ad uno inabitato scoglio, da tutti generalmente nominato l' Isola dispersa, la quale era di molti e diversi animali copiosa, ma più da mordaci e famelici lioni che da altri abitata. E quivi Urbano, Lucrezia, Blandizio e gli altri con lieta festa dismontarono; e non molto dalla riva allontanati, il ricco padiglione al padron donato, quivi in un pratello, in alto levandolo, tirarono, e dentro un letto con sarge e cortine acconciamente v' apparecchiarono, dove mangiando, bevendo, e alla marinaresca sollazzando, festeggiavano. Dipoi con suavi passi, alpestre note cantando, cominciarono a danzare; e Blandizio a Lucrezia rivolto, pregandola, le disse, che desse principio a qualche sua canzone, acciocchè gli altri non avessono ragione di non seguire anch' eglino. Ed ella quasi malinconica, siccome fosse del suo futuro male indovina, e del contrario simulando, con angelica voce altamente cantando, disse:

Oimè, che a forza partir mi convene,
Partir dal dolce loco, e gire altrove.
Misera, quando, o dove,
Avran conforto le dolenti pene?

Finita la sua canzone, e molti udendo il maraviglioso e dolce canto, tacquero di seguitare. E già il raggio del gran pianeta più che l' usato risplendendo, calava le sue ruote per dar luogo alla notte, quando Blandizio ad Urbano sorridendo disse: Carissimo come figliuolo, noi ci possiamo gloriare, lodandoti,

d' essere oggimai senza sospetto alcuno con teco insieme ricchissimi divenuti: e oramai è tempo, che tu cominci a prender frutto della da te desiata Lucrezia; però per lo meglio abbiamo deliberato, che questa notte gustiate sotto il padiglione nello sposereccio letto gli ultimi piaceri d' amore: perchè uscendo di tal pensiero, si vorrà poi domane con segreto consiglio determinare in qual parte dobbiamo più sicuri, l' acquistato tesoro fra noi compartendo, dimorare. Oh quanto Urbano fu di questo più che d' altro lieto, e quanto volentieri ascoltava le false parole di Blandizio, che tanto vere credea! al quale rispose esser sempre apparecchiato a' suoi piaceri, e che di tutto quello che ordinasse contentissimo rimarria. Dipoi l' uno dall' altro teneramente accomiatandosi, si dipartirono: là dove Blandizio e gli altri nella nave s' assettarono, e Urbano con la sua Lucrezia sotto il ricco padiglione nello accortinato letto lieti e graziosi l' uno e l' altro entrarono. E la sua vecchia balia, poco lontana da loro, in un canto del padiglione, sopra un picciolo letticello posandosi, s' addormentò. Quando dopo varii ragionamenti avuti da Blaudizio col padrone, così seguitando gli disse: Che per sicurtà e singolar bene di tutti loro, egli solo se n' andasse nel padiglione, e nel primo sonno chetamente e senza alcun romore dovesse privar di vita li due novelli sposi con l' antica balia; e questo, acciocchè le lor desiate faccende si potessono governare con minor pericolo, perchè essendo eglino morti, potrieno senza sospetto alcuno il prezioso tesoro fra loro dividere. Le parole di Blandizio piacquero assai

al padrone, e senza alcun sospetto, essendo l' ora comoda, prese dall' una delle mani un pungente coltello, e dall' altra un torchietto acceso, e piano attentamente con un compagno solo al padiglione pervennero; e quello in alto levando, dentro entrarono, e pianamente al letto s' accostarono, dove videro li due dilicati sposi scoperti e ignudi, i quali o per troppo scherzare, o per venere troppo affaticata, dormendo giacevano. E in quello che l' avido e scellerato padrone voleva levare in alto il coltello per ferire, siccome fosse da voler divino ispirato, si rattenne, e mirandoli così candidi vezzosi e belli, o da pietà o coscienza mosso, addietro tornossi, e nel viso alquanto turbato, a Blandizio disse: In alcun modo nè l' animo nè il cuore non m' è sofferto ad esser cagione alli due innocenti sposi di sì crudele e abbominevol morte: ma con assai minore affanno e più securo vi mostrerò la lor morte, a tale, che mai non resterà di loro alcun ricordo. Ora che bisogna che altro facciamo, se non che di qui occulti ci dipartiamo? perchè a loro resterà di provvedere all' ingegno di Dedalo, o agl' incanti di Medea, rimanendo; nè altro scampo che questo alla lor misera vita conosco. E dommi a credere, anzi certo sono, che non finiranno due giorni, che per soverchia fame, mancando loro lo spirito, morranno, e forse più tosto da qualche alpestra fiera saran divorati. Questo tal consiglio, fra di loro molto esaminando, piacque; e senza più in parole ravvolgersi, dal pericoloso scoglio pianamente alquanto dilungati sì fecion vela, e col vento in poppa navigando, con grandissima letizia, lasciati

i due novelli sposi con la balia, si partirono. E tanto velocemente navigarono, che in pochissimi giorni furono in Francia, là dove Blandizio e i fratelli s' avevano già messo in animo in Parigi abitare, dove non molto dipoi Blandizio al padrone rivolto, in tal maniera gli disse: Noi siamo oggimai giunti al luogo, dove di ragione è che tu senta pregio e guiderdone della tua fraterna compagnia e durevole affanno: però prima voglio che tutti questi arnesi, che furono per Lucrezia consegnati, i quali non più le bisognano, che come propri conceduti ti sieno; e altresì tutti i drappi d' oro da maestrevoli mani tessuti, voglio che per tuoi li possedi; e la maravigliosa nave, nella quale avevi già con tua fatica alcuna particella acquistata, parimente ti sia, siccome gli arnesi e' drappi, per propria lasciata. Dipoi il pregiato barile sfondando, ne trasse alcune di quelle gioie, le quali ancor diede per la sua donna al padrone; il quale, di ciò molto lieto, dopo le debite grazie a Genova ritornossi, dove a' suoi compagni degli avuti arnesi fece liberamente dono: e, ordinato ogni suo fatto, con la sua picciola famigliuola in Catalogna navigò, dove per più sua sicurtà deliberò la sua vita finire. E Blandizio e i fratelli a Parigi con l' occulto tesoro e con tutte l' altre cose n' andarono; dove con tanto ordine regolarono i fatti loro, che in pochissimo tempo dell' acquistato e mal tolto tesoro comperarono di molte e grandi possessioni, ville, terre e castella, a tale che già per tutte le parti circonvicine della lor ricchezza e gran sapere la fama trascorreva.

Non era ancora il giorno in tutto chiaro, quan-

do Urbano con l'amata Lucrezia al suono de' tonanti mugghi de' feroci leoni si destarono, e alquanto pigri levandosi, alla riva del mare con la lor vecchia lieti pervennero, credendosi trovare Blandizio e gli altri con la lasciata nave: e alquanto intorno mirando, nè udendo nè vedendo alcuno, e già dell' inganno accorgendosi, amaramente tutti a piangere cominciarono, e Urbano fra le lagrime così disse: O traditor Blandizio, ora gli effetti de' tuoi tradimenti mi son palesi: o crudele e malvagio uomo, le tue falsitadi, oimè, con mio grave danno al presente miseramente conosco: o iniquo, o maladetto, non ti bisognavano tante arti, con tanti falsi e maestrevoli inganni a voler giugnere la mia semplicità nella mia poca etade. Oh quanto poco onore e fama te ne seguiterà d' avere ingannato me povero giovane, che di te mi fidava, per farmi sì vilmente morire. E se questo o peggio meritava per aver con teco insieme consentito a tanta iniquità, almeno tu non dovevi esser quegli a darne del tuo fallo e mio tal penitenza. E se pure a te pareva ch' io fossi di così miserabil morte degno, la innocente giovane e la non colpevol vecchia dovevano a tanta crudeltà renderti più pietoso; e con queste e altre simili parole, forte piangendo, e con le mani battendosi il viso, si consumava. Dall' altra parte la dolorosa giovane maladiceva il giorno che era nata, e dalla cotica i suoi biondi capelli, da doglia costretta, laniando, levava dell' ordine loro, e 'l suo fresco e candido viso, già pallido divenuto, con le proprie unghie sanguinando rigava. Per la qual cosa la vecchia balia per lo gran dolore,

tutta afflitta piangendo, con rauca voce non restava di confortarla. E in questa amarissima vita vissero tre giorni o più solamente d' erbe e d' acqua salata, ingegnandosi con la concavata mano l' arida e secca bocca, di tale acqua rinfrescandosi, bagnare. E poco dipoi il dolente Urbano si pose a giacere in su l' erba verde da debolezza sospinto, e la sventurata Lucrezia, disperata d' ogni sua salute, desiderosa d' esser da qualche fiera lacerata, umilmente la morte chiamava nel modo che la paurosa Andromeda nella riva, aspettando d' esser dalla belva divorata. Quando Urbano tutto timido e tremante verso lei appena tali parole disse: O graziosa ed innocente giovane, perdona a me ingrato, e alla tua offesa contra di te e de' tuoi da me parimente usata, perchè nel vero conosco la mia bassa condizione essere in così vile stirpe nutrita, ch' io non ardisco per lo posseduto matrimonio verso di te levare il viso: e chiaro m' avveggio, ma tardi, che la fortuna avendomi conosciuto indegno di tanta donna, qual se' tu, ha provvisto, come tu vedi, per separarne, e come cosa ingiusta m' ha recato a quello estremo fine dove conviene a ciaschedun venire. Ma una sola doglia nel morir mi resta, ch' io veggio te, la quale amo, benchè indegnamente, più degli occhi miei e più di me stesso, innocentemente morire. Ma poichè altro non posso, di nuovo umilmente t' addomando alcun perdono, il quale spero non mi sia per esser da te negato; però tutto devoto l' aspetto delle molte e gravi offese, de' falsi e tristi inganni, delle malvage e mortali ingiurie, che contra di te e di tuo padre ho per

altrui consigli animosamente adoperate. E tutto timido e vergognoso t' avviso, che non dell' imperador figliuolo, ma da un vile e poverissimo ostiere essere al mondo generato mi trovo; e solo per rubare il vostro tesoro, con artificioso magistero, come vedesti, in Babilonia ci conducemmo: e ora quel falso e pessimo Blandizio, con le sue lusinghevoli parole, m' ha dato quella penitenza che al suo giudizio ho meritata. E tu, nobilissima giovane, non degna di ciò, nè colpevole d' alcuna cosa, ti veggio per mia cagione siccom' io a questo estremo capitata: però perdonami, così com' io confesso e contrito umilmente il ti domando: e di parlar più allora, ma non di sospirare, si tacque. Quando l' addolorata Lucrezia, non restando però di piangere, con bassa e debol voce così disse: Oimè, che il primo giorno conobbi, per la vostra povera e poca compagnia a tanto e così alto signor disdicevole, questo dovere essere sotto false parole qnalche inganno nascoso; ma io non ardiva palesar quello che dentro il misero cuore andava per suo furore male indovinando. E ogni sospetto annullai, veggendoti comparir così bello, grazioso e signorile, perchè l' immagine del tuo aspetto allora sì fattamente penetrò nel cuor mio, che ancorch' io avessi sapnto tu esser quegli che al presente m' affermi, non avrei lasciato, se però mi fosse stato lecito, d' esser tua, e di non seguir con teco l' effetto matrimoniale. Pertanto liberamente ti perdono, e di tale ingiuria fo qnella stima, come s' io non ne fossi offesa. Ben mi duole, caro signore e mio marito, non poterti porgere alcuno aiuto; e veggendoti in

tale stato così miseramente con meco patire, la morte m' è di doppia doglia. Ma poichè questo è una minima parte de' nostri guai, rispetto a quelli che n' ha la nimica fortuna apparecchiati, moiamo contenti, perchè ad ogni modo a morire abbiamo; e tanto più, ch' io mi rendo certissima, che il giusto Dio avrà compassione alla nostra innocenza, e all' altra vita ne darà felice luogo, e a Blandizio e agli altri donerà, quando manco ne dubiteranno, il debito gastigo. Le quali parole da Urbano udite, come gentile e veramente nato da imperadore, e di Lucrezia ardentissimamente innamorato, vinto dall' amore e dalla disperazione, avrebbe voluto, siccome Tiberio Gracco, con la sua morte a lei poter donar la vita; ma non vedendoci altro riparo si tacque, essendo già all' uno e all' altro noioso il parlare, per lo poco spirito ch' era rimaso loro. E da sedere appena levatisi, insieme nel padiglione entrarono, e sopra il basso letto posarono gli stanchi membri, che per non esser preda dopo la lor morte d' alcuna fiera o uccello, quivi di finire la lor dolorosa vita deliberarono. Ed erano quasi a ciò vicini, quando per avventura una nave carica con le spiegate vele da' soffianti venti sospinta ne venia; e dagli uomini di nave visto nel dubbio scoglio il ricco padiglione dalla lunga disteso, e quivi ciascuno fermato gli occhi, vinti da inestimabil maraviglia, non sapevano, non che indovinare, ma immaginare che cosa in alcun modo esser si potesse; perchè a ciascuno di loro era già noto, che per temenza delle mordaci e pericolose fiere ciascuno temea non solamente ad andarvi, ma appressarvisi an-

cora. E con questi tali pensieri, più volte d' andarvi il sì e 'l no nella lor mente vacillando, non sapevano che farsi. Alla fine, per voler di colui che mai non abbandona gl' innocenti, nacque in loro un certo desiderio di volere di quello che era accertarsi: però, da tal volontà sospinti, v' andarono; e quasi tutti essendo dalla nave discesi, ratti al padiglione s' accostarono, e quello in alto levando, videro li due novelli sposi, quasi finiti, abbandonati giacere. E dal padrone, che Gherardo era nominato, più d' una volta chiamati, appena gli occhi levarono: e variando, non potevano alcuna parola di qualche effetto profferire. Per la qual cosa in uno stante furono dal padrone della nave con la quasi morta balia fatti portare, e allato al fuoco con preziosi liquori bagnati e stropicciati, tantochè, riavuto quasi il perduto conforto, gl' incominciarono a ristorare e confortare con dilicati confetti, e antichissimi e solenni vini: i quali, dopo il ritornato vigore, al padron rivoltati, di tanto bene lo ringraziarono, offerendosigli in eterno con ogni loro avere obbligati, e pregandolo, che potendogli alquanto di lunge menare, parrebbe loro d' ogni lor pena essere in parte sgravati. Parendo al padrone che nell' aspetto loro fossero di nobile affare, tutto timido e riverente gli addomandò qual fosse la cagione di tanto lor male. Non indugiò Lucrezia a tal domanda la risposta, e per non mostrar chi ell' era, così disse: La verità è, che nostro padre è stato lungo tempo a' servigi del soldano, là dove con questo mio fratello siamo nati; e di già essendo per tutto quel paese multiplicato

l' odio e la mortal guerra fra lui e l' imperadore, parve a mio padre, sì per temenza delle nostre cose, come di noi medesimi, andarsene a Genova; e tolta licenza dal soldano, ebbe da lui, primachè ci partissimo, di molti arnesi, gioie e ricchissimi doni, i quali, secondo l' effetto ch' io n' ho veduto, sono stati d' ogni nostro male principalissima cagione: perchè un legno di Catalani, sopra del quale fidatamente salimmo, per fino al disabitato scoglio ne condusse, dove, dando cagione di rinfrescarne, scendemmo; e la seguente notte, nella forma che ne ritrovaste, senza il caro padre, del quale ciò che se n' abbia fatto non possiamo sapere, quivi soli con la nostra balia ci lasciarono, in modo che possiamo dir solamente per vostra virtù e singular grazia esser da morte a vita suscitati. E, detto questo, per gran compassione di sè medesima di nuovo cominciò amaramente a piangere. Dove il pietoso padrone con larghe promesse e dolci parole s' ingegnava insieme con gli altri quanto più poteva di confortarla; e fra loro diceano, costei dovere essere il fior delle bellezze e de' costumi di quante donne al mondo furon mai: e maladicendo la forza e 'l potere di coloro che di tanto male erano stati cagione, diceano, che nè sì crudele, nè così aspra morte a essi si potrebbe per alcuno apparecchiare, che di peggiore non meritassono. E con questi tali e altri ragionamenti al porto di Napoli pervennero, dove, primachè discendessero in terra, la dilicata Lucrezia, della sua focosa ingiuria e de' gravi dolori alquanto intiepidita, con grazioso viso e lieto riso al padron rivolta, mosse tali

parole: Caro amico e cordial fratello, del tuo pietoso soccorso, non quanto conviensi, ma secondo la nostra possibilità ti ringraziamo: per ogn' ora pregheremo Iddio che ti renda per noi degno merito; nè essendoci al presente altra comodità di farti solo una minima parte palese del nostro buon animo, con questa poca che c'è data ti preghiamo, per quel dolce amore e vera pietà che a noi al duro scoglio abbandonati ne mostrasti, che ti piaccia ritener da noi poveri il padiglione, il quale con lieto e liberale animo ti doniamo, acciocchè ti sia della nostra miseria memorabil testimonio. Dove egli udendo le parole della giovane, gli parve assai più che prima lei dovere essere nobilissina donna e di maravigliosa fama: però tutto benivolo e reverente rispose: egli non meritar così alto dono per così picciola cosa, e quanto più poteva di volerlo negava: ma tanto fu da' preghi di Lucrezia astretto, che dopo molte negazioni gliele convenne accettare. E poco dipoi ella, Urbano e la vecchia balia col padrone discesero in terra, il quale alquanto accompagnatoli, accomiatandosi l' uno dsll' altro, si dipartirono. Il padrone alla nave ritornato, prima nella cassa ripose il pregiato padiglione, dipoi diede ordine e opera per lo discarico della gravosa nave, e altre sue faccende mercantesche. E la donna e Urbano avendo già in una bottega di rigattieri i loro vistosi e colorati panni in oscuri e grossi tabarri cambiati, come poveri peregrini presono con lenti passi verso Roma il lor cammino, e in pochi giorni alla terra pervennero: dove poichè dentro furono, Urbano con la sua Lucrezia

e con la fedel nutrice diritto n' andarono all' albergo del vecchio ostiere, e suo credibil padre: il quale non tosto l' ebbe veduto, che il riconobbe, e dissegli: Qual prosunzione, o quale sfrenato ardire t' ha mosso a venir con tal gente alle mie case? che quando più del tuo aiuto m' era mestiero, tu come malvagio e reo, senza domandar commiato, da me ti partisti? e perchè al presente non ho di te nè di tua fante bisogno, voglio che di quinci ti parti. All' alte e minaccevoli parole dell' ostiere tutti quelli di casa vi concorsero, fra i quali la madre d' Urbano vi venne; e perchè nella selva fu nutrita, Silvestra era nominata, la quale come conobbe il figliuolo, subito lo corse ad abbracciare, e mille dolci baci o più gli diede lagrimando, primachè da lui si spiccasse. Dipoi tutta umile e pietosa all' ostier rivolta, pregollo, che solo per quella notte gli piacesse con le due donne albergarlo, perchè il seguente giorno essa provvederebbe a' loro bisogni; e similmente da Lucrezia e dagli altri circostanti era l' ostiere stimolato con solenni preghi. Ma nè i preghi di Silvestra, nè le parole della balia, nè la pietà d' Urbano o d' altra persona ebbono forza di rimutarlo dal suo duro e pertinace proponimento. Allora Lucrezia alzato il viso al cielo arditamente disse: Ahi iniqua fortuna! di molte e vie più mortali ingiurie di questa ci hai più volte apparecchiate; nondimeno mal tuo grado siamo sin qui vivi condotti, e simile pensiamo senza questo ricetto, vivendo, resistere; e dopo tali parole, essa, Urbano e la balia, Silvestra seguitando, si dipartirono. Avea questa Silvestra madre d' Urbano una

sua vicina vedova, a lei molto amica, vecchia e ricca, e l' una e l' altra insieme amandosi si confidavano. Però tutta pronta e secura, come se d' un medesimo ventre fossero usciti, alla sua casa i discacciati peregrini condusse; dove ella veggenduli, e inteso in parte chi elli erano, con lieto e grazioso viso gli ricevè: dipoi avendo dato loro convenevolmente da cena, in una buona e bene acconcia camera li condusse a dormire. Dove Urbano da gravi e malinconici pensieri travagliato, immaginandosi qual vita dovesse esser la sua, tutta la notte or qua or là ravvolgendosi senza sonno lì trapassò. Ed in tanti affanni, mirando la sua Lucrezia, gli parea, che tutto lo racconsolasse; la quale ciò udendo, così gli disse: Dolce marito, a me più caro che tutto il mondo, non so se corporale infirmità, o cruciato d' animo, o angosciosi pensieri ti stimolino, chè questa notte più di ciascun' altra t' ho sentito, senza sonno ravvolgendoti, sospirare: però se punto m' ami, lascia cotesti cordogli, e confortati, perchè quello che è consentimento di destino, giammai non si puote per argomento umano dal suo voler distorre; e creder dei, che tutto quello che di noi sin qui è seguito, sia seguito non già per tua colpa, ma sì bene per voler divino; e se a nessuno restasse di dolersi, a me saria dovuta cosa di sempre piangere, perchè essendo di cui son figliuola, in tanta altezza nata, e in tante dilicatezze allevata, mira dove al presente mi trovo, e pur nol fo io: perchè, benchè in così strani paesi sia condotta, attorniata da tanti pericoli, un sol conforto m' è rimaso, ch' io mi trovo contentissima d' esser

tua moglie più che di ciascun altro che viva; e il primo giorno ch' io ti vidi, tutta mi donai con animo determinato d' esser tua. E ancorchè tu abbi alcuna cagion di dolerti, massimamente veggendoti non che da altri ma dal tuo vecchio padre rifiutato, comechè grave sia, non dei però consumarti come fai, avvisandoti, che con la grazia di Dio, e con l' antivedere della mia cara madre, non credo che le cose opportune al viver nostro ne siano mai per mancare, per sin che viviamo. In tanto che Lucrezia queste tali piacevoli parole ad Urbano diceva, le quali tutto lieto con diletto ascoltava, e mentrechè l' effetto di esse nell' animo raccoglieva, il giorno apparve. E già il vivo sole con gli ardenti e chiari raggi cominciava per tutto a dimostrar la sua luce, quando da ciò costretti si levarono, e tutti di brigata presono la via verso il Campidoglio, dove giunti, n' andarono appresso del gran palazzo, là onde i ricchi banchieri e gran mercatanti dimoravano: la maggior parte dei quali, mirando la maravigliosa bellezza di Lucrezia, la lodavano, parendo loro strano che sotto così vil cappello si coprisse sì grazioso e angelico viso. La onestissima giovane s' avea già recato in mano le due occulte e preziose gemme, le quali non prima da' mercatanti e altri perfetti gioiellieri furon vedute, che di quelle invaghiti, di grandissima valuta le stimarono, per modo che ducati settantamila da molti gli furono profferti: dove ella, senza altro consiglio liberandole, le diede. De' quali danari parte ne tolse, e gli altri a loro in deposito lasciò; e di quindi partiti, alla lasciata casa fecion ritorno. Venuto il

seguente giorno, per mano di sensali a ciò deputati comperarono un bellissimo palazzo, non molto discosto da quel dell' imperadore, e quello abbondevolmente fornirono di letti, tappezzerie, e altre cose necessarie e appartenenti; ed essendosi di fanti, fantesche e cavalli cittadinescamente forniti, di ricchi drappi e finissimi panni secondo il grado loro tutti pomposamente si vestirono con gran maraviglia della madre d' Urbano, la quale mai potè sapere nè dal figliuolo nè dalla balia chi Lucrezia fosse: ma stimandola donna d' alto valore, e veggendola devota, avvenente e manierosa, quanto più poteva l' onorava. E avendo ogni lor cosa bene assettata, Lucrezia ad Urbano piacevolmente pregando, gli disse, che fosse contento aver riguardo alla nobiltà di lei e de' suoi genitori altresì, e che in modo alcuno non dovesse esercitar cosa se non da ben nato e onorato gentiluomo; e che le sarebbe stato più che altro caro, che seguitasse la corte all' imperadore insieme con li suoi baroni. Piacquero ad Urbano le parole di Lucrezia, e come ella disse così fece: nè passaron molti giorni dipoi, che la fama delle dolci maniere e bei costumi d' Urbano arrivò all' orecchie dell' imperadore; e un giorno veggendolo, gli pose gli occhi addosso con tanto tenero amore, che piangendo lagrimava, ricordandosi del suo figliuolo Speculo, il quale pochi giorni avanti con amarissima doglia del padre era di questa vita passato. E tanto, quanto più l' imperadore mirava Urbano, ognora gli parea vedere la vera e propria effigie del morto figliuolo. Però per questo, e per li suoi graziosi modi e belli costumi gli

venne in grazia, e tanto amor gli pose, che cosa alcuna, benchè gli fosse stata carissima, non gli avrebbe negato. Dall' altra parte Lucrezia aveva fatto acconciare in una segreta camera i suoi artificii, co' quali ingegnosamente tessendo e lavorando, finì un drappo d' oro e di seta con tanti ricchi e preziosi lavori, che era bellissima cosa a vederlo. Intanto che essi in cotal vita dimoravano, avvenne, che il padrone Gherardo con alcuni suoi compagni, lasciata a Napoli la nave, a Roma col donato padiglione ne vennero, e quello ad alcuni mercatanti mostrato, subito il mercato concluse, vendendolo quello appunto che egli ne domandò: però tutto lieto, avendone tratto assai più quantità di danari che non si avea creduto, alla nave co' suoi compagni tornossi, i quali senza dubbio speravano aver fra loro una parte di detti danari, la qual cosa dal pensier di Gherardo era molto lontana, perciocchè esso, come proprio, l' avea di già messo a entrata, però di dar loro alcuna cosa negava. Per questo eglino sdegnosamente da lui si partirono, e all' esecutor di Roma occultamente n' andarono, al quale, come per ferma promissione furono assecurati, dissero, come Gherardo avea più volte in levante navigato con arme e altre mercatanzie, le quali avea vendute e barattate con gli avversarii dell' imperadore: le quali cose da esso udite, subito a Napoli fece prender Gherardo, e a Roma legato e stretto lo fece condurre; e da lui saputo ciò esser vero di che era stato accusato, fu per sentenza pubblica in carcere perpetua giudicato, e la nave e l' altre sue cose alla camera imperiale confiscate. Stando

le cose in così fatti termini, l' imperadore ogni giorno sollecitava il passaggio contro del soldano, e perciò tanti baroni, capitani e ambasciadori a Roma concorrevano, che era una maraviglia. Per la qual cosa la povera Lucrezia di ciò dolente, paurosa si stava, fra sè dicendo: ora se per sorte accadesse ch'io fossi qui per figliuola del soldano dall' imperador conosciuta, la qual cosa è forza che presto si scuopra o per lettere o ambasciadori di mio padre, oimè qual dolente vita sarà la mia, se già il grande amore che esso porta ad Urbano, non lo rendesse in qualche parte pieghevole. Non doverrei però ragionevolmente per colpevole d' alcuna cosa esser punita, non avendo io semplice fanciulla contra di lui cosa alcuna adoperata: nondimeno son per isforzarmi d' essergli, salvo l' onor mio, quanto più potrò benivola. E pochi giorni passavano che ella delle dilicate e odorifere vivande, che nel suo paese si costumavano, non gli presentasse, le quali da esso lietamente erano accettate, e la sua fama lodando, la ringraziava. E così continuando, il ricco e pregiato drappo ancora reverentemente gli presentò, il quale come fu da lui visto, di quello invaghito, come mirabile e dilettevole non si saziava di mirarlo, lodando l' opera, e i ricchi e reali lavori da così maestrevol mano composti. Mentrechè lo stracorrevol tempo passava, di ciascun paese all' imperador sottoposto vennero ambasciadori da parte de' lor comuni, presentando, profferendo e obbligando all' imperadore, ciascuno secondo le sue forze, contra del soldano danari, soldati, vettovaglie e altre munizioni; e per avventura Blan-

dizio co' fratelli, per più savi e sufficienti, da parte del comun parigino a profferire all' imperadore mandati furono: i quali non molti giorni dipoi con alcuni altri ambasciadori dinanzi al palazzo di Lucrezia passando, furono da Iei, che in quello a caso s' era fatta alla finestra, con un combattimento d' animo riconosciuti. Però subito mandato per Urbano, gli disse, come Blandizio e i suoi fratelli davanti al lor palazzo trapassando, senza esser da lor veduta, veduti avea; e che s' ingegnasse di saper la cagione della lor venuta, e altresì quanto quivi dimorar dovessero, guardandosi nondimeno di non esser da loro in qualche modo riconosciuto. Al quale in poco spazio di tempo gli diede fortuna aperta via, che ogni loro affare segretamente seppe: nondimeno egli e Lucrezia dimorarono molti giorni con affannati e dubbiosi pensieri, non sapendo risolversi a pigliare di ciò partito alcuno, vedendo non poter prendere de' lor nemici alcuna vendetta senza lor grave interesse e pericolo. Ma di nuovo Lucrezia un giorno vedendo Blandizio per la terra a suo diletto passeggiando, e ricordandosi, non senza suo grave dolore, lui essere stato cagione che ella di così alta e ricca donna, era così picciola e miserabil divenuta, e tutte l' altre ingiurie rammentando, tutta sdegnosa con voce rigida e turbata verso Urbano, lagrimando, così disse: S' io dovessi con le mie proprie mani della ricevuta ingiuria far vendetta, contra Blandizio e i fratelli, son disposta vendicarmi o in tutto o in parte. Oh quanto queste parole piacquero ad Urbano, dicendo: Nobilissima Lucrezia, nel vero conosco che tu hai legit-

tima cagion di dolerti, nè si potrebbe tanto verso i nostri avversarii incrudelire, che di troppa maggior punizione non fossero degni; nondimeno io ti prego, che non vogli tal proposito seguitare, mettendo senza alcuno utile e onore le nostre vite in abbandono. Tu so che sai quanto la nimica fortuna n'è stata crudele, e quanti fortuiti casi contra del suo volere abbiam trapassati; e ora mi pare assai più che l'usato di noi fatta pietosa, perchè tu vedi e conosci in quanto amore e grazia dell' imperadore saliti siamo: adunque non volere esser tu stessa cagione di privarcene con mettere a partito il pericoloso e debole stato dove ci ritroviamo; perchè Iddio veditore di tutte le cose, e governatore del cielo e della terra, come giustissimo giudice, non creder che lasci i malfattori impuniti, nè che li buoni sieno irremunerati. Adunque lasciamli nelle sue giuste mani, senza più prendercene cura; perchè esso Dio, come consapevole de' nostri bisogni, spero ne condurrà a buono e disiato fine. Era contra di Blandizio in Lucrezia tanto acceso l'ardor della punizione, che senza verun frutto raccoglieva le parole d' Urbano, anzi a lui rivolto disse: Se mai grazia alcuna ho verso di te meritata, quanto più posso ti prego, che con que' modi più onesti e reverenti che usare saprai, tu all' imperadore per grazia addomandi, che per tuo amore e mio gli piaccia degnarsi con alcuni de' suoi baroni, e con li tre ambasciadori parigini venire questa seguente mattina con noi dimesticamente a desinare: e questo non per altro, se non perchè veggano che noi ancora siam vivi, e quanta grazia amore e fede ne

porta l' imperadore. Perchè questo vedendo Blandizio e i fratelli, ne porteranno sì gravosa pena, e in tanto dubbio della lor vita staranno, che quasi mi parrà essermi di tanta ingiuria in parte vendicata. Quantunque Lucrezia dicesse queste tali parole, s' aveva nondimeno nell' animo disposto e fermato, che primachè stare in così dubbiosa vita, e vedere i suoi avversarii in tanta felicità trionfare alle sue spese, di mettersi a rischio di morte, per poter far di loro solenne vendetta. Urbano udendo la onesta domanda della sua cara Lucrezia, senza tempo aspettare, quel medesimo giorno colse con l'imperadore luogo e tempo, dove con graziosi modi tutto reverente per la seguente mattina insieme con gli ambasciadori parigini. siccome Lucrezia gli aveva detto, a desinare invitollo, al quale essere apparecchiato graziosamente rispose. E rapportata l' ambasciata a Lucrezia, subito contentissima si diede insieme con i suoi famiiliari e altre donne ad apparecchiar camere e sale, e molte altre cose ordinando e assettando, s' ingegnava di far tutto quello che a tale e sì fatto signore si convenia. E similmente con ogni sollicita cura si sforzava, che tutte quelle cose a tal convito opportune e bisognose fossero la mattina all' ora determinata abbondevolmente apparecchiate. Venuto il seguente giorno, l' imperadore con Blandizio e i fratelli, e altri suoi baroni, al palazzo di Lucrezia n' andarono per desinare, dove da lei tutta benigna e graziosa fu con grandissima letizia ricevuto, dicendogli: O sopra ogni altro magnifico e grazioso signore, dappoichè per voi m' è stato un tanto dono concesso,

degnandovi con la vostra alta magnificenza visitare la mia povera casa d' onore e di fama, perciò mi posso più d' ogni altra donna gloriare, perchè oggimai a' miei desii non potranno seguire contrarii effetti: per la qual cosa contentissima ne rimango. E se le cose non saranno così imperialmente ordinate, quanto al vostro alto e grazioso animo conviensi, piaceravvi averne in parte per iscusata, conciossiachè le donne per lo più sono di poco e vilissimo animo dotate. Alla quale l' imperadore rispose, che ciò in ella esser non potea, perchè tutto quello che da lei fosse ordinato, non poteva patire alcun mancamento d' onore; e se pure in qualche picciola cosa mancasse, che egli nol credea, non potrebbe l' errore esser sì grande, che con la sua sola presenza non fosse annullato: e con queste e altre simili parole fu dato l' acqua alle mani: dipoi l' imperadore a una tavoletta da sè solo a seder posto, volle che Lucrezia dirimpetto a lui sedendo mangiasse; e gli altri tutti ad altre tavole, secondo la lor condizione, ordinatamente furon posti. Quando a Blandizio, siccome egli si sognasse, venne riconosciuto Urbano e Lucrezia, ma non già che egli credesse esser da loro raffigurato, nondimeno con duri e nocevoli pensieri, poco o niente mangiando, sospirava: e già da paura impedito, mirava i fratelli, che anch' eglino erano da tali e dolorosi pensieri similmente assaliti: oh quanto volentieri, se potuto avessero, si sarebbono allora senza licenza trafugati. Dall' altro lato l' imperador mangiando, mirava la infinita bellezza di Lucrezia, i belli e dilettevoli modi insieme co' reali e angelici

costumi, la dolce e soave loquela con mille altre virtù, le quali unitamente in essa albergavano; e fra sè stesso tutte queste belle parti particolarmente esaminando, diceva, costei non dovere essere se non nobilissima donna: e di gentil sangue discesa. Finito il lor mangiare, e abbattute d'intorno le tavole, l'imperadore a Lucrezia rivolto, così amorevolmente disse: Più giorni sono, carissima giovane, che la fama delle vostre singular virtù giunse alle mie orecchie, le quali, insieme col ricco drappo che ne donasti, mi feciono fare di voi intero giudicio: ma ora veggio e conosco, che voi siete di troppa più laude degna che non istimava allora il mio giudicare, siccome i veri effetti apertamente lo dimostrano. Però a me sarebbe caro di sapere di donde siete, e di cui figliuola, e similmente la generazione d'Urbano avrei caro mi dichiaraste, perchè io vi prometto tutti i vostri primi e ultimi parenti sino in quarto grado onorare e gradire. Ed ella da seder levatasi, e davanti a lui subito inginocchioni postasi, tutta tremante con molte lagrime in tal guisa mosse il suo parlare: Invittissimo e benignissimo signore, primachè io venga ad altre parole, di singular grazia vi domando, e di ciò vi chieggo la fede per pegno, che voi ad Urbano e a me concediate liberamente perdono di ciascuna cosa che contra di voi e del vostro imperio avessimo commessa e operata, perchè, udendo il fine d'ogni mio parlare, vi parrà che in parte l'abbiamo meritato. Ed egli a lei più volte detto che si levasse, e nol facendo, per mano la prese, e da terra in piedi levatala, con lieto viso sorridendo rispose, che immagi-

nare non saperia cosa al mondo tanto grave, che potesse aver forza di cambiar l'amore e la fede che avea in loro teneramente posto; e che la chiesta fede gli dava, se dell'imperio si fossero ingegnati di cacciarlo, senza eccezione alcuna liberamente loro perdonava. Dove ella alquanto rassicurata, con più lieto viso altamente narrò, come Blandizio quivi presente insieme co' fratelli aveano Urbano in levante al soldano per Ispeculo condotto, e che esso soldano era di lei padre; i modi e la maniera come con inganno fu da Urbano sposata, e del rapito tesoro, e come fu nell'isola lasciata, e la cagion dello scampo, tutto appunto ordinatamente gli raccontò. Le quali cose l'imperadore udendo, non sapea s'elle eran vere o sogno: però tutto stupefatto, con rigida maniera a Blandizio se ciò fosse vero addimandollo: il quale tutto sbigottito liberamente il tutto confessò, addomandando del suo fallo umilmente perdono: ma niente gli valse, perciocchè furiosamente insieme co' suoi fratelli fu preso, e in quella propria prigione, dove era il padron Gherardo incarcerato, furono posti. Per lo strano caso e nuovo accidente restò seco stesso l'imperadore assai conturbato, e varii e diversi pensieri andava per la mente vacillando contra d'Urbano e della donna: ma era tanto il tenero amore che ad Urbano per la somiglianza di Speculo portava, che mai non avria potuto in alcun modo contra di lui incrudelire. E similmente conoscendo Lucrezia non colpevole, ed essendo di già invaghito delle sue virtù e belli costumi, per i quali le aveva posto un perfetto e puro amore, e sopra tutto alla promessa

fede avendo riguardo, così le disse: Cara giovane, mi grava e duole assai che tu sii figliuola del soldano mio principal nimico, contra del quale già veder si puote il grande esercito apparecchiato per l' odio e malvolere, che molti anni ragionevolmente gli ho portato e di portare intendo: e come avversario d'ogni mio utile e onore, con mortal guerra spero di lui vendicarmi. Nondimeno tu col tuo Urbano qui presente son contento, che possiate senza alcun sospetto liberi e securi nelle mie terre dimorare; e voglio ancora che siate ascritti nel numero de' più cari e stretti amici ch' io abbia: e state di buona voglia, che andando le cose ogni dì di bene in meglio, spero farvi felicissimi in alto grado salire, ricordandovi, che se d' Urbano fosser padre, fratelli o altri suoi congiunti al presente vivi, il mi diciate, acciocchè per vostro maggior onore io possa a' loro mancamenti o difetti supplire. Urbano, ciò avendo udito, tutto vergognoso con gli occhi a terra disse d' esser figliuolo d' un ostiere di bassa condizione e vilmente nato. Non lasciò l' imperador per questo, che non mandasse a dire all' ostiere che a lui subito venisse. Mentrechè queste cose seguivano in così fatta maniera, lo incarcerato Gherardo ordinatamente avea da Blandizio saputo la cagione della lor presura, e quanto amore a Lucrezia l' imperador portava. Per la qual cosa tutto lieto per un segreto messaggero fece all' imperadore assapere, come uno, stato lungamente in prigione, voleva palesargli una cosa del soldano molto occulta, e a sua maestà molto importante: la qual cosa da lui udita, subito il fece sotto

buona guardia venire; il quale non prima da Lucrezia fu visto, che da pietà vinta, quasi lagrimando onestamente abbracciollo, e la cagione d' esser così miseramente capitato gli addimandò. Ed egli come e perchè era stato da' suoi compagni accusato, piangendo, all' imperador raccontò. Il quale aveva di già da Lucrezia saputo, siccome Gherardo era stato cagione del loro scampo, quando furono nel diserto scoglio da Blandizio lasciati, il quale insieme co' fratelli da quattro cavalli era già ordinato che le lor membra dividere si dovessoro; se non che Lucrezia ottenne per grazia, che la lor vita, e misera vita in perpetua carcere terminassono. In questo che l' imperadore avea per amor di Lucrezia con molte carezze Gherardo liberato, giunse su la sala tutto timido e pauroso il vecchio ostiere, al quale l' imperador disse, che per onor d' Urbano suo figliuolo il vilissimo suo mestiere abbandonasse, e che egli gli daria tal provvisione, che con meno fatica e assai più utile potrebbe appresso d' Urbano onorevolmente governarsi. Al quale tutto tremente rispose, che in tutta la sua vita non avea avuto alcun figliuolo, ma che per sino da picciolo avea allevato Urbano come proprio figliuolo, solo per rispetto di sua madre, la quale d' onore e di fama non si potrebbe ricomperare. Udendo questo Lucrezia e Urbano, se ne fecero grandissima ammirazione, siccome quelli che per fermo credevano che egli fosse d' Urbano padre. L' imperador maravigliato da tanti accidenti, in così poco tempo accaduti, desideroso di voler vedere il fine di tale intrigo, di nuovo domandogli, se in al-

cun modo sapesse di cui fosse nato: al quale Urbano tutto stupefatto rispose, che altro padre che l' ostiere non conoscea, e che sempre avea creduto esser non d' altrui, ma suo figliuolo, e che la madre gli avea l' ostiere per suo vero padre consegnato. Parendo all' imperadore questo fatto molto strano, volle che per chiarezza di ciò gli si facesse davanti venir la madre, la quale con l' antica balia in compagnia a lui dimesticamente venne. Era questa Silvestra madre d' Urbano ancor fresca donna, e di tante bellezze e lodevoli costumi dotata, che non ostante ch' ella fosse in selva nutrita, in ogni rilevato luogo poteva comparire: però tutta reverente davanti a lui inginocchiatasi, con gli occhi bassi e vergognosi gli addomandò quello, che la sua alta ed eccelsa signoria da lei ricercasse. Ed egli avendola di già fatta levare, le disse, che per alcun modo non gli negasse il vero di ciò che le domandava, e se Urbano era suo proprio e legittimo figliuolo, e da lei generato, e cui e di dove fosse il padre le piacesse narrargli. Alla qual domanda Silvestra con ogni riverenza timida rispose: Glorioso ed eccelso signore, voi m' avete richiesta di cosa, che veramente a ciascun altro l' avrei negata, ma a vostra altezza con brevi parole quello, che per sino a qui è stato appresso di me celato e nascosto, avvengane checchè si voglia, vi sarà al presente fatto chiaro e palese, come udirete. Essendo un giorno fuori di Roma in una picciola casa rimasa, e aspettando la mia cara madre, quivi sopra sera arrivò furiosamente un bellissimo giovane con una testa di cinghiale nella mano, al mio parere

da lui poco avanti morto: e se le sue parole non mentirono, più volte m' accennò egli esser principal provvisionato nella vostra corte: e per forza nella mia casetta entrato, dopo che dalle sue umili e lusinghevoli parole fui alquanto assicurata sotto nome di matrimonio, voleva da me quello che ogni ben nata e onesta donna dee assai più che la morte avere a schifo: e non volendo di ciò star seco al paragone, fuor della mia casetta a fuggir mi posi; dove egli seguendomi mi giunse, e mal mio grado per forza fu la mia virginità da lui rapinosamente violata, per modo che Urbano di lui e di me, contro mia voglia ingenerato, nacque. Mentrechè Silvestra diceva queste parole, l' imperadore, di tenerezza lagrimando, la mirava: e per esser più certo di quello che era certissimo, le addimandò, se per amore o per premio alcun dono da colui ricevuto avesse: ed ella rispose, che sì, e tratto dalla sua borsa il caro e ricco anello a lei donato, a lui in mano tutta riverente lo pose: il quale non prima lo vide, che riconosciutolo, con l' aperte braccia la corse ad abbracciare, dicendole: Fedelissima donna, io son quegli che, da soverchio amore e tua bellezza sforzato, contra tua voglia seguetti il mio disio; e ora è giunto il tempo d' esser d' ogni tuo ricevuto danno rimunerata; e altresì di mantenerti la promessa fede, ricompensandoti della tolta virginità e della tua appassionata vita, essend' io quegli, che grazia e degno merito onoratamente ti renda. E detto le parole in presenza d' assaissimi baroni e cavalieri, con quel memorabile anello d' amor testimonio lietamente la

sposò, e per sua legittima e cara sposa, lei già imperadrice divenuta, ricevè. Dipoi il suo Urbano abbracciando e stringendolo, non si saziava di mirarlo, e parimente la sua Lucrezia come carissima nuora onorava; e al vecchio ostiere fu insieme con Gherardo padrone, al quale la nave e ogni altra cosa perduta fu restituita, assegnata così fatta provvigione, che per soverchia ricchezza in poco tempo abbandonarono i lor mestieri. E Blandizio e gli altri, dopo la lor mal guadagnata e perduta ricchezza, nella chiusa prigione con pessima e miserabil vita consumarono gli anni loro. E l'imperadore con Silvestra imperadrice, con Urbano, Lucrezia, la balia e gli altri al suo real palazzo n'andarono, dove tennero corte bandita per assai spazio di tempo, ogni giorno abbondevolmente festeggiando, e notificando per tutto il suo impero, che ciascun l'arme deponesse, e che nel suo paese ritornasse, avvisandogli, che con istretta amicizia e parentado avea fatto col soldano vera concordia e pace. E in cotal forma l'imperadore, Urbano, Lucrezia e Silvestra imperadrice, ciascuno per sè, e tutti insieme dominando, lietamente finirono all'ultima vecchiezza gli anni loro con amore, diletto, pace e tranquillità.

FINE